

Rassegna del 13/04/2011

- FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Ecco Dove si nasconde lo spirito di squadra - 1
Avanzi Umberto
- FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Intervista ad Elio De Anna - De Anna in marcia. 3
Su Roma - "Lavoriamo sulla scuola" - Tinasco Paola

RICERCA

ECCO DOVE SI NASCONDE LO SPIRITO DI SQUADRA

di Umberto Avanzi*

In tutti gli sport, sia quelli individuali sia quelli di squadra, gli spettatori - e non i tifosi - in genere sono alla ricerca del leader, dell'atleta dalla capacità straordinarie, l'eroe, il simbolo della vittoria, il campione con il quale identificarsi. Al contrario, spesso accade che il tifoso si identifica anche con una bandiera, con la squadra del cuore, che unisce non solo i propri atleti-giocatori, ma anche tutti coloro che partecipano indirettamente ai successi e alle sofferenze della squadra stessa. La ricerca condotta dall'istituto Lexis, in collaborazione con l'università Cattolica di Milano e Slalom Comunicazione, ha evidenziato - su un campione di 1000 casi relativi alla popolazione italiana e attraverso una analisi fattoriale sulle caratteristiche percepite delle diverse attività sportive - in che misura il fattore "Team Spirit" (il cosiddetto lo spirito di squadra) è presente in ciascuno di essi.

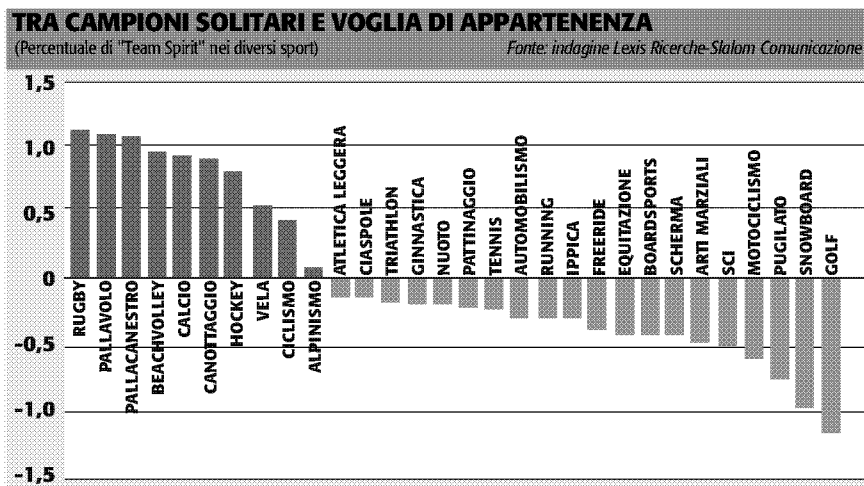
La tabella allegata sancisce ovviamente la differenza fra sport di squadra, quali il calcio, la pallavolo o la pallacanestro nei quali il fattore "Team Spirit" è presente in grado elevato, e sport individuali come la boxe, lo sci o il motociclismo dove, al contrario, questo fattore non è praticamente presen-

te. Meritano però delle considerazioni a parte alcuni casi specifici. Fra gli sport di squadra il rugby è quello che presenta il più alto livello di spirito di squadra, dovuto probabilmente sia per la propria natura basata su movimenti estremamente coordinati dei partecipanti, sia in quanto le squadre sono composte da un numero elevato di giocatori. Nella vela e nel canottaggio l'affiatamento fra i vari membri dell'equipaggio è elemento fondamentale in quanto è quanto, in questo caso, mai appropriato il detto che « si è tutti sulla stessa barca ».

Va inoltre notato che due sport tendenzialmente individuali, come il ciclismo e l'alpinismo, riescono comunque a essere percepiti come attività sportive che possiedono anche un certo grado di "Team Spirit". Va infine sottolineato che lo sport più "individualista" di tutti è il golf, per sua natura uno sport dove il controllo e la concentrazione su se stessi sono un fattore determinante per il successo; subito accanto al golf si pone lo snowboard, sport che più di ogni altro è esibitivo, e che esalta le performance creative e spericolate, e forse anche un po' di esibizionismo, dell'atleta.

*Partner Lexis Ricerche





De Anna in marcia. Su Roma «Lavoriamo sulla scuola»

Secondo De Anna l'attuale sistema di istruzione non dà la possibilità di far nascere i campioni del futuro. Le strutture devono essere concepite per incentivare la pratica. Serve un accordo tra Regioni, governo e Coni

L'assessore del Friuli-Venezia Giulia convoca tutti i suoi 20 colleghi nella Capitale. E ordina: «Lo sport al centro delle politiche nazionali»

PAOLA TINASCO

Lo sport al centro delle politiche nazionali. È questo l'obiettivo che si pone l'assessore allo Sport del Friuli, Elio De Anna, nella sua nuova veste di coordinatore nazionale delle regioni per lo Sport. La prima tappa del suo percorso è già segnata, con l'incontro a Roma, il 19 aprile, di tutti gli assessori regionali allo sport. L'obiettivo è la firma di un documento unitario da sottoporre alle istituzioni sportive e politiche, con la consapevolezza che l'unica possibilità di raggiungere risultati concreti passa dal lavoro comune di tutti i soggetti interessati: amministrazioni locali, Coni e governo. «Voglio far comprendere che lo sport è una priorità - dice De Anna - perché quando un fenomeno arriva a interessare come minimo il 15% della popolazione, diventa un fenomeno sociale».

La politica non fa abbastanza, oggi, per lo sport?

Lo sport è un luogo di valori, che non sono solo gli ori che si vincono. Quando noi amministratori veniamo chiamati per mettere al collo una medaglia o per tagliare un nastro magnifichiamo questi valori. Ma poi, quando si tratta di trovare le risorse, abbiamo un atteggiamento da moralisti disonesti, più che da peccatori onesti. Perché neghiamo che lo sport sia una priorità. E questo è un grande errore.

Ma se c'è da stringere la cinghia, prima dello sport, vengono altre esigenze. Come i servizi sociali.

Da medico dico: perché invece di investire nel recupero, non lo faccia-

mo per prevenire devianze come il bullismo e la tossicodipendenza?

Cosa prevede il documento che vi preparate a sottoscrivere?

Immagino un accordo a tre su alcune tematiche importanti. La prima riguarda l'impiantistica. Il governo potrebbe fare la sua parte stanziando un 33% delle risorse necessarie a favore di Regioni, province e comuni, magari cercando un accordo con l'Istituto per il credito sportivo che potrebbe mettere a disposizione una cifra a un tasso agevolato. Sullo sport di base, penso a un accordo che coinvolga, insieme a regioni, comuni e province, anche gli enti di promozione sportiva.

E poi?

Serve ripensare il ruolo della scuola: il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, ha posto il problema dell'alfabetizzazione motoria, ma per ora è solo un programma sperimentale. Dovremmo proporlo come attività curriculare, al pari dell'italiano e della matematica. La scuola deve esplorare la capacità motoria dei ragazzi e saper indirizzare le abilità agonistiche verso le società sportive, visto che il nostro sistema organizzativo non dà alla scuola gli strumenti per gestire i campioni. Messe a fuoco queste priorità, ci incontreremo anche con il Coni per andare congiuntamente a confrontarci con il governo.

Sull'impiantistica sportiva, c'è un ddl fermo in Parlamento. Come si inserisce la sua road map in questo percorso?

Penso che il compito delle regioni non sia quello di sostenere gli stadi

che ospitano le grandi squadre. Dobbiamo recuperare, mettere a norma e in sicurezza il patrimonio sportivo di base, ad esempio i campi scuola, i campi di calcio e le palestre per incentivare la pratica dello sport da parte di tutti. Il recupero di queste strutture può trasformarsi in stimolo per l'economia del territorio. Perché se devo ristrutturare una palestra, non andrò a cercare tanto lontano: mi affiderò a un'impresa locale che impiega maestranze locali.

Come si possono rilanciare le sponsorizzazioni in un momento di difficoltà economica?

Serve una programmazione. Facciamo l'esempio degli impianti: nella missione di una società sportiva non c'è la gestione di una struttura. Questa missione è arrivata man mano che le autonomie locali si facevano da parte. A questo punto le associazioni hanno avuto bisogno di evolvere verso due percorsi: o cercando le risorse oppure rinunciando alla gestione. È qui che si fa il salto di qualità, nel momento in cui l'associazione sportiva sceglie la prima strada e cerca un sostegno privato, che entra non solo come sponsor, ma perché condivide il progetto.

Gli impianti sportivi che ruolo hanno nel rilancio dello sport come strumento di marketing?

Le potenzialità sono moltissime. Lo sport è il mezzo più facile di interpretazione di un evento, perché le stesse televisioni prendono un prodotto preconfezionato, mentre gli al-



tri spettacoli si devono costruire. Non è la stessa cosa che fare "Canzonissima" o uno spettacolo televisivo, dove è necessario produrre una sceneggiatura, contattare gli artisti e così via e confezionare un prodotto che è molto più costoso. Per lo sport basta mettere quattro, sei o otto telecamere su un terreno di gioco o sul Giro d'Italia e decidere se lo spettacolo lo si vuole dilatare o contenere. E il gioco è fatto.

Serve un ministero dello Sport?

Per avere un ministero bisognerebbe fare un ulteriore salto culturale e arrivare al punto di affermare che lo sport è una priorità. Non solo per i valori delle vittorie, ma perché si è convinti che sia fondamentale per la formazione e per dar vita a una società migliore. Del resto, il nostro ministero dello Sport è il Coni: ci sono nel mondo nazioni come Cina e Giappone, con un numero di abitanti superiore al nostro, ma senza una struttura che porti a livello internazionale risultati come i nostri.

«Bisogna fare un grande salto culturale che consenta di capire quanto lo sport è una priorità. Non solo per il valore delle vittorie conquistate ma perché è fondamentale per dare vita a una società migliore»

